

Al sesto piano di un palazzo dalla facciata tinta di rosa pallido, con le finestre tonde, trasparenti come grandi bolle di sapone in cui guardare attraverso, in un appartamento accogliente e colorato, vivevano una mamma affettuosa e disordinata, un papà concentrato e divertente, un pesce rosso a cui non piaceva nuotare ed un cesto di riccioli color dell'oro. Ecco, tutti quei riccioli biondi stavano sopra la testa di Michele; dentro, invece, ci stavano tanti punti interrogativi mischiati: erano le domande di questo bambino intelligente e sensibile, tanto curioso ma calmo.

Era la sua caratteristica principale, quella di porsi continuamente delle domande; le domande più serie e le domande più strampalate.

Il dentro della sua testa, pensava spesso lo stesso Michele, non doveva essere poi così diverso dal fuori: quell'intricato dedalo di stravaganti punti interrogativi, se avesse dovuto disegnarlo, lo avrebbe fatto proprio disordinato come i suoi capelli.

Questa storia delle domande che spuntavano insieme ai riccioli c'era sempre stata, fin da piccolissimo a Michele bastava guardarsi intorno, ascoltare, annusare qualcosa e subito le domande nascevano dentro di lui come piccoli fiori che in un attimo prendevano vita.-

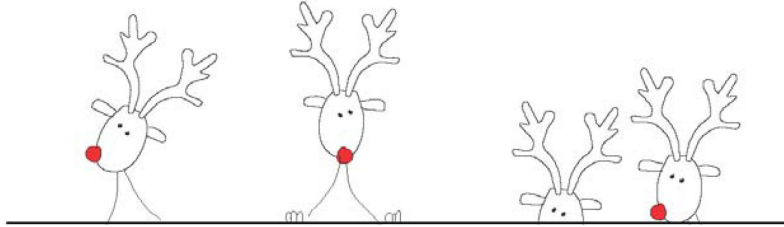
Di per sé la cosa non creava a Michele alcun problema, il problema piuttosto sembrava crearlo agli altri, a tutti quelli a cui lui chiedeva delle risposte.

I grandi, insomma, lo guardavano sempre in modo sorpreso, a volte anche un filino sconcertato, quando chiedeva loro ... perché se si avvicina l'orecchio ad una conchiglia si sente il rumore del mare? Come fa il bianco ad essere l'insieme di tutti i colori? Come mai quando si è emozionati la pancia si chiude e non riusciamo nemmeno a mangiare un bombolone con la crema? Dove vanno a finire tutte le cose che dimentichiamo?

Ma, soprattutto, Babbo Natale esiste?

Michele aveva con il tempo imparato che gli adulti preferiscono le domande di natura pratica, quelle a cui si può 'rispondere con la scienza o con i libri' come diceva il babbo, mentre davanti alle altre domande, quelle più 'poetiche', come le chiamava la mamma, facevano fatica, trovavano a mala pena le parole che suonavano come già noiose e incerte.

Michele, in queste occasioni, pensava sempre che si comportassero nello stesso modo strano in cui si comportavano quando lui chiedeva loro di aiutarlo a colorare: guardavano un po', poi sceglievano pochi colori, sempre gli stessi ed alla fine non erano mai felici del risultato. Lui faceva finta di accontentarsi ma non è che gli riuscisse sempre bene e in quel pomeriggio freddo di Dicembre, sdraiato sul tappeto in salotto, vicino all'albero di Natale tutto addobbato, non riusciva davvero ad accontentarsi. Come faceva ad esistere un vecchio che non invecchia più, e come faceva a



portare in una notte tanti regali? E anche ammettendo che avesse una slitta trainata da renne capaci di volare velocissimamente(questa era la cosa che meno lo turbava, era un bambino e perciò sapeva bene che la magia esiste) come faceva a ricordare il contenuto di tutte quelle letterine. Come poteva consegnare i regali giusti ai proprietari giusti? Come riusciva a non sbagliare mai, a non scambiare qualche regalo, con tutti quei bambini simili sparsi nel mondo? E se un bambino per qualche ragione non fosse riuscito a scrivere la letterina allora lui non sarebbe passato sotto il suo albero?

La mamma nell'avvicinarsi con la tazza di cioccolata calda fumante che lui le aveva chiesto, la cioccolata calda aveva questo potere magico di aiutare Michele a pensare meglio, gli aveva risposto che Babbo Natale passava da tutti, proprio tutti i bambini, che non importava che scrivessero o meno la letterina, lui portava a tutti il regalo giusto perchè conosceva profondamente tutti i bambini e voleva il loro bene.

Sembrava davvero sicura, la mamma, e a Michele si aprì il cassetto delle idee: avrebbe scritto la letterina ma avrebbe 'dimenticato' di proposito il regalo più importante; non avrebbe scritto niente al riguardo di quella scatola maestosa di legno, piena di colori di tutti i tipi, pastelli a cera, matite, tempere, pennelli, pennarelli, che aveva visto al suo compagno di banco e voleva davvero con tutto il cuore.

D'altro canto Michele adorava colorare era convinto che con quella scatola magica sarebbe riuscito a colorare anche il mondo intero se solo un giorno avesse deciso di partire e farlo.

Sì! Avrebbe fatto proprio così e se Babbo Natale avesse ugualmente esaudito il suo desiderio, se il regalo fosse arrivato nonostante il segreto custodito nel cuore, avrebbe voluto dire che Babbo Natale davvero conosceva l'anima di tutti i bambini; la mamma avrebbe avuto ragione e lui non avrebbe mai più avuto domande da porsi sull'esistenza dell'uomo buono vestito di rosso con la barba bianca.

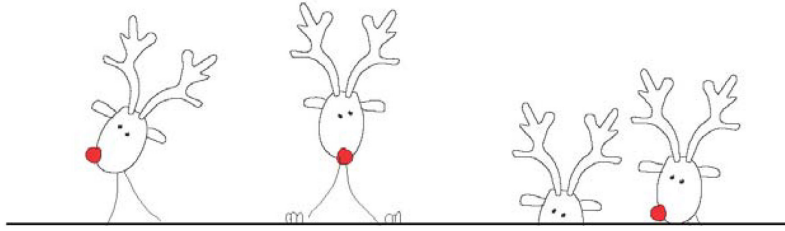
Scrisse velocemente la letterina, l'appoggiò sul davanzale della finestra della sua cameretta e non ne parlò con nessuno. Trascorse le due settimane successive in una gran confusione di sensazioni; a volte si sentiva fiducioso, certo che il buon vecchio non l'avrebbe tradito, altre spuntava la paura di non ricevere il regalo giusto. L'attesa della Notte di Natale cresceva giorno dopo giorno e l'emozione faceva altrettanto. Alle 22,03 del 24 Dicembre Michele, infilato nel suo pigiama blu dei super eroi, adagiò delicatamente sul pouf del salotto, trasformato in tavolino dal papà per l'occasione, un piattino di biscotti al burro a forma di stelle che aveva preparato insieme alla mamma il giorno precedente, un sacchettino di noccioline tostate che sperava potessero piacere alle renne ed un bicchierino di liquido del quale non conosceva il sapore.



Lui aveva suggerito di lasciare una tazza di cioccolata fumante insieme ai biscotti ma il papà aveva detto che fuori era molto freddo e Babbo Natale avrebbe avuto bisogno di qualcosa che scaldasse ancor più della cioccolata: un bicchierino di liquore sarebbe andato bene. Dopodiché abbracciò forte i genitori ed ricevette l'immane bacio della buona notte, salutò il pesce rosso, che se avesse saputo della magia che si stava per compiere avrebbe certamente espresso il desiderio di ricevere in dono un paio di bracciali per pinne, e si infilò scivolando sotto le coperte al caldo del suo letto e nonostante sentisse tra il cuore e lo stomaco una sensazione come di fuochi di artificio pronti ad esplodere, stanco per l'avventura intrapresa un paio di settimane prima e per lo sforzo di tenere tutto segreto, si addormentò immediatamente.

Non lo svegliò il rumore degli zoccoli delle renne attutito dalla neve che nel frattempo aveva iniziato a venir giù dal cielo, non lo svegliò il tintinnio di campanelle che accompagna l'arrivo della slitta carica di doni, non lo svegliò il trambusto fatto da Babbo Natale che non trovando camini ad accoglierlo (i palazzi del centro città, infatti, per quanto eleganti scarseggiano in fatto di camini) si era dovuto accontentare di entrare passando attraverso una finestra un po' troppo stretta.

Niente interruppe il suo sonno né il lungo sogno in cui lui a piene mani lanciava su un mondo che si stendeva grigio ai suoi piedi manciate di polveri colorate che cambiavano in meglio l'aspetto delle cose.



Lo svegliarono, semplicemente come ogni altra mattina, le prime luci del giorno; sentì tutti i fuochi di artificio rimasti in attesa la sera prima scoppiare dentro di sé in un colpo solo, si passò automaticamente la mano tra i riccioli come per volerli ordinare almeno un po' e sentì che era l'ora di dare la risposta giusta ad una tra le sue più insistenti domande.

Chiamò la mamma e il papà prima di scendere la scala a chiocciola che lo avrebbe condotto in salotto, là dove Babbo Natale era solito lasciare il segno del suo passaggio, aspettò con impazienza che fossero entrambi ben svegli, chissà perché gli adulti sono più lenti dei bambini anche la mattina di Natale, ricacciò immediatamente via questa domanda ché ,onestamente, non aveva tempo, e ,avanzando con decisione, li prese per mano perché per andare incontro alla verità nessuna compagnia è migliore di quella di chi ci ama.

Là, sotto l'albero illuminato e vestito per la festa, scorse prima alcuni piccoli pacchettini che non riuscirono a catturare la sua attenzione, avendo intuito che si trattava probabilmente di quelle cose che aveva richiesto nella letterina falsa, poi ,in mezzo a questi, vide busta di un bianco accecante, lesse le parole scritte sopra, in una calligrafia tondeggiante e mai vista prima :

“Per Michele, bambino dolce, dai riccioli colore dell'oro fatti a forma di punti interrogativi”.

Con le mani tremanti per l'emozione sfilò il foglio che stava all'interno della busta e ne divorò di un fiato l'intero contenuto:

“Spero di averti reso felice e di aver dato una risposta alla tua domanda. Ora sta a te, trasforma il mondo come vuoi. Babbo Natale.”

Con il fiato corto e il cuore che batteva all'impazzata, Michele spostò lo sguardo verso il basso e si rese conto che la lettera era stata appoggiata sopra un pacco grande e pesante, che per tutto il tempo era stato lì accanto ai suoi piedi, incartato con cura con carta rossa e chiuso con un nastro spesso color argento. Lo scartò senza indugiare ancora ed era proprio lei: la scatola dei mille colori che tanto lo aveva fatto sognare e sospirare.

Babbo Natale lo conosceva nel profondo, nessuno tranne lui avrebbe potuto sapere tanto, Babbo Natale conosceva l'anima di tutti i bambini, esisteva. Finalmente le domande avevano lasciato il posto soltanto ad una gran voglia di colorare, l'avrebbe fatto il prima possibile...non prima, però, di aver gustato una dolce colazione insieme alla sua famiglia. Nello specchio lucido di cioccolata calda in cui affondò il cucchiaino pochi istanti dopo li parve, per un attimo, di veder splendere la sagoma di una slitta trainata da renne volanti, guidata da quell'uomo buono e soddisfatto del quale non avrebbe mai più dubitato.



LE FAVOLE DELL'MTCHALLENGE

I Colori di Babbo Natale

Di Francesca Geloso

Illustrazioni di Francesca Carloni